



DOSSIER BUROCRAZIA 2017

La FIVI integra le proposte del 2012 e rilancia la lotta a quanto frena lo sviluppo della viticoltura e soprattutto crea sperequazione tra chi ha dimensioni e complessità aziendali che consentono di dedicare risorse agli adempimenti burocratici senza per questo intaccare la funzione primaria dell'azienda e chi invece questa possibilità non ha perché direttamente impegnato, con ogni sua forza, nel lavoro che dal vigneto porta alla bottiglia e, quindi, alla sua vendita.

1. Sicurezza sul lavoro

FIVI apprezza fortemente lo sforzo del Paese per introdurre buone pratiche e misure in grado di garantire una maggiore sicurezza sul lavoro: un giusto tributo a chi ha perso la vita in un incidente per lavorare la propria terra e produrre il proprio vino.

Per garantire il risultato, rispetto a quanto oggi messo in pratica in diverse regioni italiane, è però necessario che a condurre i corsi relativi all'uso in sicurezza di dotazioni meccaniche (trattrici *in primis*) sia personale che oltre a essere qualificato a livello di titolo di studio e professionale deve anche essere munito della necessaria expertise pratica. Solo in questo modo l'insegnamento avrà davvero l'efficacia che tutti auspichiamo e che certamente lo Stato persegue.

Se infatti le nozioni teoriche possono contribuire a rendere sicuro l'uso di cardani o attrezzature in genere, solo l'expertise dell'istruttore può indicare puntualmente agli operatori impegnati nei corsi il corretto modo di svolgere le manovre, specie in presenza di pendenze che rendono il lavoro necessariamente difficile e rischioso. Tale expertise effettivamente conseguita dovrebbe altresì essere trasmessa attraverso un numero di ore di pratica in campo e con simulatore, specie in condizioni quali pendenza e terreni molli.

Analogamente, al fine di rendere pienamente efficace la didattica in materia di uso sicuro delle attrezzature, dovrebbe trovare adeguata valorizzazione l'esperienza maturata dall'operatore che ne fruisce. Diversamente, in classi composte da persone che non hanno mai guidato un trattore e da persone che lo fanno da anni magari su terreni difficili, facilmente si avrà come risultato il disinteresse di questi ultimi. A tal fine potrebbe rappresentare una soluzione proporzionata ed efficace prevedere classi composte per diversi livelli di esperienza e con durata ridotta a seconda del livello. Le nozioni più elementari infatti possono essere date per acquisite grazie alla prassi a mano a mano che l'esperienza cresce.

FIVI propone altresì che vengano adottati idonei strumenti di valutazione della qualità della didattica dei corsi per l'ottenimento di patentini, analogamente a quanto da anni avviene per la valutazione della docenza universitaria, al fine di consentire la raccolta di un regolare feedback e conseguente procedere al miglioramento dell'offerta didattica, da parte delle agenzie formative individuate dalle istituzioni.



2. Vinacce e fecce utilizzate agronomicamente

Dal 2012 ad oggi sono stati fatti enormi passi avanti rispetto all'utilizzo agronomico di fecce e vinacce, tuttavia permangono situazioni paradossali e limiti non pienamente giustificati.

Tra le situazioni paradossali c'è il livello di controllo sullo spargimento delle vinacce e delle fecce in vigneto, come ammendanti: esso è infatti sottoposto a un controllo rigido, garantito da comunicazione preventiva allo spargimento e sovrinteso da un numero molto ingente di forze (fino a oggi del Corpo Forestale dello Stato). Una situazione che non appare pienamente giustificata dal rischio, ormai pressoché virtuale, di distillazioni clandestine significative.

Per quanto attiene la preparazione delle vinacce allo spargimento, poi, permane una situazione normativa che non consente la gestione agronomicamente corretta delle stesse, ai fini dell'ottenimento del compost fertilizzante. Poiché le vinacce sono equiparate a rifiuti residuanti al termine della lavorazione non è previsto espressamente che la loro conservazione fino all'eventuale utilizzo agronomico possa avvenire in forma di accumuli che, preparati in modo idoneo, conducano alla trasformazione delle vinacce nell'effettivo ammendante che queste possono divenire per i terreni aziendali. Solo il compostaggio, come dimostra la letteratura scientifica (Pfeiffer; Howard), trasforma la materia organica rendendola non dilavabile.

Ma i termini attuali per lo spargimento agronomico non consentono il compostaggio e quindi il miglior uso di una preziosa risorsa.

FIVI chiede con urgenza che venga posto rimedio a questo vuoto normativo che produce l'effetto assurdo di avere previsto l'utilizzo come fertilizzante di un sottoprodotto aziendale senza che sia possibile prepararlo adeguatamente a tale uso.

3. Registri telematici

FIVI rinnova la richiesta, posta con forza sin dall'annuncio del registro unico telematico, di procedere a implementarne l'obbligatorietà solo quando il SIAN dimostrerà un funzionamento stabile e affidabile e in particolare solo dopo che tale efficienza sarà stata comprovata da uno stress test durante il periodo di una vendemmia.

Fino ad allora, infatti, FIVI ritiene che il tempo richiesto agli operatori (in modo del tutto sproporzionato per le piccole realtà, per le ragioni esposte in premessa) non per la compilazione in sé, ma per la necessità di più tentativi dovuti al mancato funzionamento della piattaforma telematica, sia eccessivo e non rappresenti quindi la semplificazione che pure, meritoriamente, il Governo si è proposto di raggiungere.

La proposta della FIVI è che sino a quando il funzionamento del Registro Telematico sul SIAN non sarà comprovato i registri cartacei restino una soluzione percorribile e legale per lo meno per i piccoli produttori (fino a 1000 HL di prodotto /anno).



4. Controlli e Condivisione delle informazioni fra gli enti preposti

Come fa da anni, FIVI richiede con assoluta e improrogabile urgenza che le informazioni derivanti da visite ispettive di qualsivoglia ente o autorità, titolato/a a effettuarle, sia condivisa mediante IT con tutti gli enti e le autorità cui tale informazione possa risultare utile, onde evitare una non necessaria ripetizione delle visite in azienda, che risultano particolarmente esose in termini di tempo del produttore vitivinicolo.

FIVI chiede altresì che oltre all'obbligatoria condivisione delle informazioni derivanti dalle visite ispettive si proceda ad adottare un sistema dei controlli "a punti" che dilazioni le visite per le realtà che siano trovate conformi alle richieste delle norme vigenti, mentre le renda più frequenti per le realtà che non siano trovate nella medesima condizione di conformità.

Una tale prassi dovrebbe altresì riguardare tutte le informazioni che vengono regolarmente raccolte dagli enti territoriali (comune, regione) con riferimento alle strutture e all'attività aziendale al fine di consentire l'accesso alle stesse da parte di diverse istituzioni che si trovassero regolarmente o eccezionalmente nella necessità di accedere a tali informazioni, senza che ciò debba comportare un disturbo di sorta per il produttore vitivinicolo.

Per i privati cittadini e le informazioni che li riguardano tale prassi è legge sin dal 1993: si richiede, proprio in nome dell'invocata necessità di un aumento della produttività del lavoro, che questa misura di civiltà venga finalmente estesa alla produzione vitivinicola, possibilmente individuando in un solo ufficio il soggetto titolato alle ispezioni, dei cui risultati possano fruire tutti i soggetti legittimamente interessati.

Analogamente, appare evidente come un'archiviazione e una condivisione regolari delle informazioni potrebbe consentire forme semplificate di rinnovo del riconoscimento della qualifica di IAP al produttore vitivinicolo che ne faccia richiesta, riducendo la necessità di ripetere, ogni volta, una serie di dichiarazioni ridondanti.

5. Spedizioni e documenti di accompagnamento

Nel quadro delle iniziative volte a stimolare la crescita economica e la produttività delle aziende vitivinicole, due aspetti appaiono degni della massima attenzione.

Il primo è l'attuale limite di 90 litri per la spedizione di vino confezionato a privati. Dal momento che le vendite a distanza acquistano una sempre maggiore rilevanza e rappresentano un efficace strumento per la strutturazione di stabili rapporti tra consumatori e produttori, la richiesta della FIVI è quella di aumentare fino a 240 bottiglie (i.e. 180 litri) il limite per le spedizioni a privati. In tal modo l'incidenza dei costi di spedizione risulterebbe assai meglio distribuita ed è presumibile che la misura avrebbe un positivo effetto sull'andamento dei consumi di vino e sull'economia di conseguenza.

Il secondo aspetto riguarda le vendite all'estero e la necessità di prevedere nello sviluppo del registro telematico sul SIAN una funzione che provveda il produttore vitivinicolo di documento



INTRASTAT per il vino che produce (e le cui fasi produttive siano registrate telematicamente) e che si trova nella necessità di spedire all'estero, superando così la necessità di una modulistica cartacea *ad hoc*.

6. Commissioni di degustazione

FIVI rinnova la richiesta che si può già leggere nel Dossier Burocrazia del 2012, affinché produttori verticali con una esperienza documentata non inferiore a cinque/sette anni vengano ammessi a far parte delle commissioni di degustazione ai fini del rilascio dell'idoneità alla rivendicazione delle DOC e DOCG italiane anche se sprovvisti dei titoli di studio richiesti, considerando l'esperienza in campo sostitutiva del titolo di studio.

L'ammissione dei produttori verticali alle commissioni avrebbe l'indubbio vantaggio di portare, nell'ambito delle stesse, una voce proveniente direttamente dalla produzione, aggiungendola a quelle che oggi provengono dalla formazione e dalla consulenza tecnica. Ciò contribuirebbe a una maggiore corrispondenza del giudizio delle commissioni allo stato dell'arte produttivo.

Non vi è dubbio, infatti, che lo strumento del giudizio organolettico, in tempi di parcellizzazione degli stili produttivi e di affermazione di diverse sensibilità in proposito, si avvantaggerebbe di un approccio più vario, in termini di sensibilità dei commissari.

Invitiamo anche a considerare l'attuale utilità delle Commissioni di degustazione.

In un'epoca in cui tanti vini erano difettati e le conoscenze tecniche limitate, il compito delle Commissioni attraverso i legami che riuscivano a stabilire con la produzione era di grande stimolo al miglioramento qualitativo e alla correzione di molti difetti di vinificazione, ma adesso il livello di conoscenze tecniche è altissimo in tutta la produzione, sono sufficienti le analisi chimiche per escludere vini difettati.

Le commissioni di degustazione, oltre a rappresentare un costo non indifferente, non si dimostrano in grado di apprezzare le differenti caratteristiche tra i vari suoli nell'ambito della stessa denominazione, tra le diverse vinificazioni, con una preoccupante tendenza all'omologazione verso un gusto commerciale che penalizza l'identità dei nostri vini e il carattere peculiare di ciascuna denominazione.

FIVI ritiene di grande importanza, in un futuro prossimo, una revisione e un ripensamento riguardo al ruolo delle commissioni.

7. Protezione monitoraggio dei vigneti

La legge 238 del 2016 riconosce nella viticoltura italiana un patrimonio culturale, oltre che produttivo. Diviene pertanto necessario ottimizzare gli strumenti a disposizione per monitorare il patrimonio viticolo italiano e proteggerne la consistenza in prospettiva futura.

FIVI Federazione Italiana Vignaioli Indipendenti

Segreteria presso: Tenuta di Valgiano - via di Valgiano, 7 - 55018 Valgiano – LU info@fivi.it - www.fivi.it Cod. Fisc. 91026720044



A tal fine, la FIVI propone di rivedere le procedure di aggiornamento degli attuali sistemi di monitoraggio regionale del patrimonio viticolo, al fine di uniformare gli standard di revisione e ridurre la necessità di annuali interventi da parte del vignaiolo per mancate corrispondenze formali tra una edizione e l'altra del censimento del patrimonio viticolo.

Accanto alla messa a punto dello strumento di misurazione dell'entità patrimonio viticolo nazionale, FIVI propone la creazione e l'implementazione del monitoraggio della vulnerabilità al rame e agli altri elementi utilizzati nella difesa attiva che si accumulano nel suolo. Sia da parte dei consumatori sia da parte delle istituzioni, in virtù della citata L. 238/2016, sussiste il vivo interesse affinché la protezione delle colture sia quanto più possibile rispettosa della qualità dell'ambiente di lavoro dei produttori viticoli e soprattutto della sostenibilità a lungo termine della loro attività produttiva. Esistono attualmente tecniche riconosciute ufficialmente per la misurazione dell'accumulo di metalli pesanti nei terreni e dunque nulla osta, a livello tecnico, a implementare uno strumento che consentirebbe ai produttori di acquisire piena consapevolezza in merito alla propria attività e ai consumatori di rinnovare la propria fiducia nella qualità del lavoro dei vignaioli italiani.